

Sindacati e imprenditori dal governo Lama e Benvenuto replicano a Carniti

Tra le parti sociali il confronto di merito comincia lunedì - Spadolini: non sarà ultimativo l'incontro di oggi - Il segretario della Cisl rilancia la disputa sulla scala mobile - Si della CGIL e imbarazzo cislino sulla proposta UIL di avviare la consultazione

ROMA — Il solo punto d'intesa tra i sindacati e imprenditori, al termine dell'incontro di ieri, è di portare avanti il confronto. Con quali sbocchi è difficile prevedere. Dipende anche dalle risposte che oggi Spadolini darà alle parti sul contenuto della manovra economica del governo, come sulla controversa questione del costo del lavoro.

Nel «facile a facile» di ieri tra i rappresentanti della Federazione CGIL, Cisl, Uil e gli esponenti della Confindustria e dell'Intersind è rimasta, infatti, la disputa di interpretazioni sulla versione corretta della indicazione contenuta nel documento del presidente del Consiglio sul rapporto tra costo del lavoro e tetto programmato d'inflazione: riguarda solo il salario nominale o anche gli incrementi di produttività?

Il pronunciamento del presidente Spadolini avrà risvolti anche nel sindacato dove si è riaccesa la polemica sulla scala mobile, con una forzatura tutta politica della Cisl. Ma l'incontro odierno a Palazzo Chigi serve soprattutto a rendere concreto il confronto con l'esecutivo. I contrasti interni alla maggioranza sui tagli alla spesa pubblica hanno di fatto impedito gli approfondimenti necessari sui temi prioritari degli investimenti, della programmazione, del Mezzogiorno e della difesa degli redditi dei lavoratori. Nei giorni scorsi alcuni esponenti di governo avevano definito «conclusivo» l'incontro di oggi. Di qui

l'allarme sindacale. «Non può essere l'ultima spiaggia», ha commentato l'incontro di ieri, lo stesso Spadolini ha gettato acqua sul fuoco smentendo ogni ultimatum.

SINDACATI-IMPREDITORI - Un nuovo incontro a delegazioni ristrette è fissato per lunedì per affrontare i problemi sul tappeto. Il 14, poi, la verifica di merito. L'incontro di ieri, infatti, è stato ancora interlocutorio. Mandelli ha avanzato, tra le righe, la proposta di rinviare i contratti di un anno, riproponendo così l'aut-aut sul salario o la scala mobile o i contratti. Ma su questo il no sindacale è fermo e unitario. Sul costo del lavoro, poi, l'esponente della Confindustria ha usato entrambe le espressioni contenute nel documento di Spadolini: evidentemente, attende che sia il governo a sciogliere l'equivoco.

Come, si saprà oggi.

LA CIL E IL GOVERNO - Sull'incontro odierno a palazzo Chigi gravita l'atteggiamento politico assunto dalla Cisl nei confronti del ministero Spadolini. Il compito di coprire in qualche modo l'attacco di Carniti («Se l'alternativa è la crisi del sindacato, è meglio che vada in crisi il governo») è stato assunto ieri da due esponenti democristiani della confederazione, Marini e Sartori, i quali hanno sostenuto che per superare la debolezza della manovra economica il governo deve «scegliere e agire» sul fronte delle indicizzazioni.

Lo stesso Carniti ha poi spiegato

che metro di misura è la scelta di Spadolini sul controverso problema della scala mobile. Per il segretario generale della Cisl, infatti, un «patto» contro l'inflazione che non sia «entatico» deve includere una predeterminazione contrattata della scala mobile. Come dire che siccome nel sindacato restano forti contrasti sugli strumenti da usare per controllare la dinamica del costo del lavoro, è il governo che deve forzare la mano.

La posizione strumentale della Cisl ha già sollecitato critiche nelle altre organizzazioni sindacali. Giustamente una battuta, quella di Lama: «Non voglio che si spaci il sindacato, ma non voglio neppure che si spaci il governo». E Benvenuto: «È falso il dilemma: crisi di governo o crisi del sindacato». Per il segretario generale della Uil si tratta di scegliere tra crisi del Paese o no. Ed è impensabile che il sindacato possa rimanere indenne dalla crisi del Paese, che subirebbe accelerazioni drammatiche da nuove crisi politiche e da probabili elezioni anticipate. Per Verzelli, segretario della CGIL, «il gran parlare che si fa di una crisi di governo non va certo nella direzione di una ricerca di soluzione ravvicinata dei grandi e complessi questioni che travagliano il Paese».

CONSULTAZIONE DEI LAVORATORI - Proprio perché permangono le polemiche, la Uil ha proposto di avviare ad ottobre una consultazione

dei lavoratori «per dirimere i contrasti interni al sindacato che impediscono la definizione completa della strategia da seguire». L'iniziativa è stata definita di «grande interesse» dalla CGIL, che si è dichiarata pronta ad accoglierla e sostenerla visto che sin dal primo momento la confederazione ha sollecitato un confronto diretto e chiarificatore con la base.

Imbarazzata la risposta della Cisl. Pur dichiarando la propria disponibilità, questa confederazione avverte che «la consultazione deve avvenire su due proposte, dello stesso peso, omologhe, mentre attualmente vi è una sola proposta certa, quella della Cisl e della Uil». Non si nega che in discussione c'è anche una proposta della CGIL, ma questa viene sbrigativamente giudicata «indefinita». Così, la Cisl si arroga il diritto di decidere se e come debbono confrontarsi i lavoratori. E per finire la Cisl accusa la Federazione unitaria di non essere «attrezzata per una rilevazione democratica certa e corretta della volontà reale dei lavoratori».

Vecchie storie, si dirà. Solo che continuano a paralizzare un sindacato che pure ha dinanzi a sé scadenze decise (si pensi ai contratti) mentre al suo interno ci sono energie che spingono perché si esca dalle secche in positivo, ancora su posizioni di forza.

P. C.

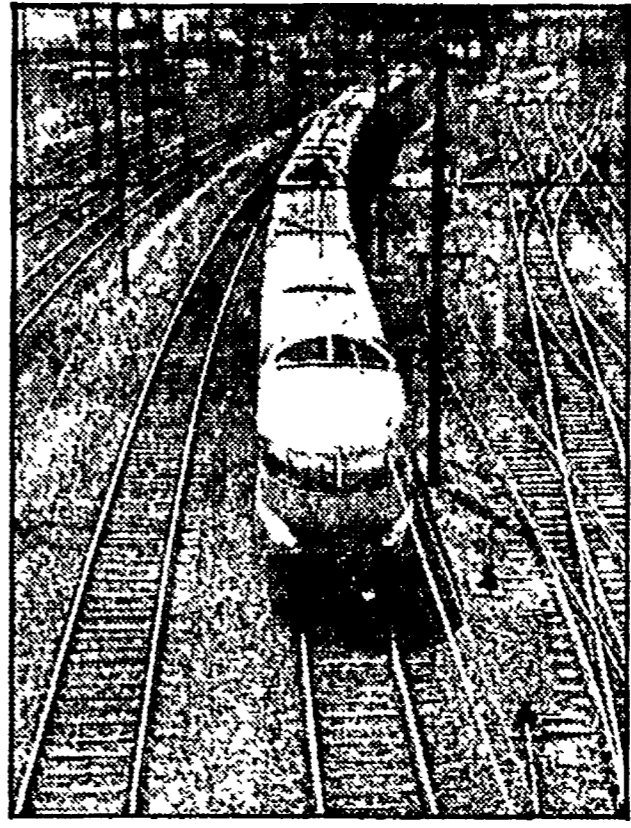
Polemiche a Torino sul calo di iscritti Fim

TORINO — Che il sindacato attraverso un periodo di crisi, nessuno lo nega. Ma non è il caso che gli stessi dirigenti sindacali si abbandonino a catastrofismo, denunciando fughe in massa di iscritti, e sostenendo che la Cisl si arroga il diritto di decidere se e come debbono confrontarsi i lavoratori. E per finire la Cisl accusa la Federazione unitaria di non essere «attrezzata per una rilevazione democratica certa e corretta della volontà reale dei lavoratori».

«In una conferenza stampa tenuta ieri, durante il congresso piemontese della Fim, i sindacalisti hanno ammesso che a Torino il calo di iscritti c'è, ma in misura assai meno rilevante di quella annunciata da Benvenuto, ed è il frutto principalmente della crisi industriale, della perdita di migliaia di posti di lavoro, della messa in cassa integrazione dei lavoratori di ben 303 industrie meccaniche piemontesi».

Benvenuto ha confrontato dati tra di loro non paragonabili: la chiusura del tesseramento 1980 (104.208 iscritti alla Fim nel comprensorio di Torino) e l'apertura del tesseramento 1981 (84.195 lavoratori che hanno subito l'iscrizione). Il raffronto andrebbe semmai fatto con l'apertura del tesseramento 1980, quando gli iscritti alla Fim di Torino risultavano 92.321.

Il calo reale, all'inizio di quest'anno rispetto all'inizio '80, era dunque di ottomila tesserati.



Siglato il contratto dei piloti parte la vertenza ferroviari

Una «pace» precaria nei trasporti - I sindacati sollecitano risposte precise e impegnative

ROMA — Nell'inquieto mondo dei trasporti, finalmente una breve (di soli pochi giorni?) parentesi di tranquillità. La chiusura del contratto dei piloti ha messo fine — come rileva una nota della Federazione Cgil, Cisl e Uil di categoria — ad una «fase di acuta conflittualità», fra le parti e alle conseguenti negative ripercussioni sul servizio. In definitiva ad un anno dalla loro scadenza naturale, tutti i contratti del personale, di terra e di volo, del trasporto aereo sono stati definiti.

Turbolenze nel settore non sono però da escludersi anche a breve scadenza, ma ad opera, in questo caso, dei controllori di volo autonomi. Hanno minacciato scioperi (ingiustificati, improponibili e strumentali, sostengono i controllori aderenti a Cgil, Cisl e Uil) per il 2, 4, 6 e 8 ottobre. Ma è anche possibile che dopo il previsto incontro dei prossimi giorni con il ministro Balzamo, si faccia strada fra i dirigenti del sindacato autonomo un comportamento più responsabile nei confronti della intera collettività.

Qualche nuvola si profila all'orizzonte anche per i ferrovieri. La categoria sta per entrare in pieno nella trattativa contrattuale ed è evidente che se alcuni nodi non si scioglieranno rapidamente, la prospettiva di scioperi rischia di diventare una realtà. Tutto dipenderà dalla piega che a partire dai prossimi giorni prenderà il confronto fra azienda e ministro da una parte, sindacati dall'altra.

Torniamo all'accordo per i piloti. Il giudizio espresso dai sindacati confederali è positivo. Le critiche e le osservazioni

più severe riguardano soprattutto la «non corretta impostazione data al rinnovo del contratto dal sindacato autonomo Anpac» — «l'articolazione lunga-giornata imposta dalle contrapparti» — a tutta la vicenda. Ciò ha limitato la possibilità di ottenere risultati «più avanzati» sia sul piano qualitativo, sia su quello quantitativo.

Alla fine delle trattative (protrattesi per un anno intero) l'intesa è avvenuta «nel rispetto dei limiti e delle competenze» indicate nei mesi scorsi dal governo. Ciò di fatto conferma che se si fosse fin dall'inizio accolta l'impostazione dei sindacati confederali, si sarebbe arrivati — rileva la nota Fulat — ad una «rapida conclusione della vertenza» e si sarebbero «risparmiati gravi disagi» alla collettività, in «momenti anche particolarmente travagliati della vita nazionale», quali quelli provenienti dagli scioperi (16 giornate di cui sette a Pasqua e con un provvedimento di precettazione) proclamati dai dirigenti dell'Anpac.

Per i piloti — rilevano Cgil, Cisl e Uil — si prospetta ora «l'esigenza di una attenta riflessione sull'insieme della vicenda contrattuale, affinché l'intera categoria acquisisca la consapevolezza che una diversa e più consistente adesione al sindacato confederale può portare in questo delicato settore elementi di positiva innovazione».

In sintesi, ecco ora i principali risultati di questa lunga e a momenti aspra contrattazione. Per la parte economica: aumento medio dello stipendio del 10 per cento (in cifra da un minimo di 350 mila a 700 mila

annui sulla paga base); rivalutazione dell'indennità di volo del 30 per cento (da un minimo di 3 milioni e 50 mila lire annue ad un massimo di 9 milioni); istituzione di un premio di produzione (media pro capite annua di 400 mila lire). Globalmente gli aumenti rispettano il «tetto» di sei milioni e 200 mila lire annui di aumento medio al terzo anno di validità del contratto. A seconda del grado, dell'anzianità e della qualifica si va da un minimo di circa 4 milioni a un massimo di nove milioni annui.

Sul piano normativo un miglioramento notevole è stato ottenuto per i piloti dell'Ati in relazione al numero massimo di tratte notturne.

Per i piloti, dicevamo, ci sono voluti 12 mesi di trattative. L'auspicio è che altrettanto non succeda per i ferrovieri. Il loro contratto è già scaduto dal 31 dicembre dell'anno scorso. Se i tempi del confronto (con i suoi risvolti anche parlamentari legati alla riforma dell'azienda) non si accelerano gli scioperi — come ammette lo stesso ministro dei Trasporti — potrebbero diventare inevitabili.

Da Balzamo il sindacato — ha detto il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Fim-Cgil — attende risposte che «dovranno giungere in tempi brevissimi» per decidere anche delle «eventuali iniziative di lotta». Mezzanotte ha smentito che ci sia in atto una revisione della «piattaforma». Questa è stata consegnata alla controparte già ad aprile dopo la conferenza di Riccione. C'è comunque disponibilità a «graduare gli oneri finanziari».

i. g.

Dall'inviato PESARO — È realista e di sinistra il metalmeccanico iscritto alla Fim-Cisl. È una conclusione che sfida molti luoghi comuni e alla quale si giunge riflettendo su una ricerca condotta dalla fondazione Pietro Seveso e resa nota ieri nell'ambito del X congresso dell'organizzazione sindacale.

Vediamo un po' qualche cifra. Significativa è il 29,3% dei firmati è iscritto ad un partito; è arrestata però una tendenza al distacco dalle forze politiche, rilevata in altre occasioni. Ora semmai, dicono i ricercatori, è possibile parlare di un fenomeno di distacco dalla Dc. Dieci anni or sono, infatti, i democristiani con tanto di tessera erano l'80% degli iscritti ad un partito. Ora si sono ridotti al 46,8%. Il Psi passa dall'11,0% al 22,5%. La sorpresa — una cosa che dovrebbe far pensare su come sia intricato il «caso italiano» — sta negli iscritti al Pci che militano nella Fim-Cisl: passano dal 5% di dieci anni fa al 18,5%. Tra i più giovani la percentuale dei comunisti sale al 27,3%.

Altra sorpresa, nel presunto regno degli occupati, sostenitori degli aumenti salariali uguali per tutti: il 50,6% chiede di essere pagato meglio e con un riconoscimento della professionalità. Il 68,8% è per la mobilità, nel caso di aziende in crisi, sia pure contrattata e garantita. Soltanto il 15,3% sostiene che il sindacato non deve farsi carico di problemi della produttività, come l'uso del referendum nel sindacato: il

Congresso Fim: spunta un nuovo operaio ed è fatto così...

zione al Mezzogiorno? Da che cosa cominciare? Innanzitutto, dicono questi metalmeccanici, con il confronto con il governo. Al secondo posto pongono la questione — così vituperata, dimenticata e snobbata all'interno stesso del sindacato — relativa alla cosiddetta prima parte dei contratti, una delle conquiste sindacali più significative degli ultimi anni, lasciata troppo spesso nei cassetti e inerte i diritti di informazione e di scelta dell'impresa. Solo al terzo posto pongono la riduzione dell'orario — sempre in riferimento a occupazione e Mezzogiorno — e al quarto posto l'idea tanto cara a Carniti del «contratto di solidarietà». Ma non è finita. L'89% vuole un coordinamento rivendicativo e nega così l'utilità della microconflittualità. Il 46,2% vede nel consiglio di fabbrica l'organizzazione che conta di più mentre sottovaluta sia la propria confederazione (9,3%) sia il consiglio di zona (3,7%). Degna di rilievo anche l'apertura su una scelta di merito discussa e decisa come quella dell'uso del referendum nel sindacato: il

21,4% è d'accordo; il 54,1% si dichiara a favore ma solo in determinate e particolari occasioni.

La maggioranza inoltre è per la presenza del sindacato negli organismi di gestione dei servizi sociali, mentre la scelta di «cauto e oculato», come lo ha definito subito dopo un delegato, senza esagerate impronte massimaliste.

Ha detto no al patto antinflazione, alla proposta Tarantelli ma anche a quella della CGIL, ha sostenuto il diritto del Psi a governare (nessuno qui del resto ha contestato ciò), ha detto di preferire la parola alternativa all'alternanza, ha lamentato l'assenza di democrazia, ha illustrato una linea rivendicativa basata sulla pianificazione, la vertenza liquidazioni, sulle vertenze territoriali su questioni sociali (dalla casa agli anziani).

Alla fine, in un silenzio un po' glaciale, rotto solo dai frenetici applausi del gruppo milanese, ha chiesto la formazione nelle votazioni congressuali di una lista elettorale Cisl, infatti, nel

caso di presentazione di due liste, la lista che prende più voti gode di un premio di maggioranza. Ma si sa bene che la richiesta di Tiboni verrà respinta e al congresso verranno sottoposte due liste.

La Fim insomma vuol serrare i ranghi attorno alla segreteria nazionale capeggiata da Benvenuto, con una strategia ancora in formazione.

Un ex metalmeccanico, Rino Caviglioli, segretario dei tessili, prendendo la parola poco dopo Tiboni, ha ripreso con enfasi la proposta di patto antinflazione resa ancora una volta esplicita l'altro ieri da Carniti, come unica risposta possibile anche ai piccoli ceccoslivvi e ha dato una mano alla linea autogovernativa, intesa come processo tutto da costruire lanciata qui da Benvenuto.

Ha trovato modo di polemizzare, giustamente a nostro parere, contro chi si serve dei pericoli reali di centralizzazione, nel sindacato, per non fare nulla, per cullarsi nelle attese e si è congedato con un invito al «lavoro collettivo» che sembrava suonare — critico sia verso Carniti da una parte sia verso Tiboni dall'altra. E rimane nell'aria — sempre pensando a Carniti e al suo discorso dell'altro ieri — l'interrogativo esposto dai dirigenti della Fim veneta Laverè: perché il sindacato non mette insieme punti sui quali è d'accordo? Già, perché?

Bruno Ugolini

L'Uil lombarda apre le ostilità sui Consigli

Pizzinato della Cgil: «Non si può toccare il rapporto democratico che si è realizzato in questi anni» - Anche la Cisl mette in guardia dal compiere scelte che possano segnare la fine di questi organismi di fabbrica

MILANO — Nella discussione in corso sul ruolo dei Consigli, sul loro rapporto con il sindacato la Uil lombarda in un documento sul terrorismo adombra la necessità di definire meccanismi che consentano alle organizzazioni sindacali un controllo della elezione dei Consigli di fabbrica «come pure della verifica del consenso reale alle forme di lotta praticate». E Renzo Canciani, segretario regionale, a spiegare che cosa si pensa nella minore delle tre confederazioni.

«È matura una riflessione di questo tipo. Nessuno di noi chiede adesso, subito la modifica del meccanismo di elezione dei delegati. Ma oggi si pone il problema di un controllo effettivo del sindacato perché l'esperienza che abbiamo sotto gli occhi è diventata ormai schizofrenica».

Canciani dice che i delegati non sono rappresentativi perché i capi e tecnici nei Consigli di fabbrica non hanno voce, che il gruppo omogeneo non rispetta più la realtà delle aziende che cambiano. «Io non accuso nessuno, dico le cose come stanno: il delegato oggi prende delle decisioni che non potranno mai essere confutate o contraddette dai lavoratori che lo hanno eletto, raccoglie consenso in base alla sua adesione a un partito politico piuttosto che a un altro, non rappresenta mai la minoranza che pure esiste anche in fabbrica».

Il dirigente Uil dice anche di più: «Altro che unità di rappresentanza, la verità è che c'è un processo di corporativizzazione anche tra i delegati. Voglio dire che non passa una concezione moderna del sindacato, di un sindacato che deve abbandonare definitivamente l'idea della spallata finale al sistema, che vive in una società moderna e occidentale utilizzando il conflitto come mezzo e non come fine. Spesso i consigli vanno nel senso opposto».

E allora? La Uil non avanza proposte precise, si limita a lanciare il sasso. Su alcuni aspetti di queste analisi sono d'accordo anche Cisl e CGIL, che però non nascondono qualche scetticismo e più di un dubbio.

In Lombardia CGIL e Uil hanno stabilito dei criteri precisi per eleggere i consigli: scheda bianca, elenchi dei dipendenti, durata del mandato di due anni, possibilità di revoca. Funzionano?

Risponde Antonio Pizzinato, segretario aggiunto della CGIL lombarda: «Io dico che sono giusti, anche se vanno costantemente sottoposti a verifica. La Uil dice che non tutti i consigli si rinnovano ogni due anni? È vero, ma vediamo bene perché ciò non avviene. Sai che cosa succede al Comune di Milano, la più grande fabbrica della regione. Che il rinnovo è bloccato perché c'è un contrasto aperto sull'uso del monte ore (cioè dell'insieme dei permessi per attività sindacale): c'è chi usa i permessi per avere più operai del tutto distaccati dalla produzione e chi invece, come noi, li usa per i delegati».

La Uil chiede di modificare i meccanismi di elezione... «Credo si debba uscire da una discussione che è fuorviante. Le cose — dice Pizzinato — non vanno affatto bene. Se non si interviene subito non reggeranno alla prova dei prossimi mesi. Si parla di capi: c'è un

problema specifico di partecipazione all'uso dei sindacati, ma se i capi non si riconoscono nel sindacato è perché li abbiamo ignorati, perché nelle scelte rivendicative non c'è stato spazio per loro. All'Alfa, quasi tutti i membri dell'esecutivo sono impiegati ma ciò non ha cambiato molto le cose. È un problema di contenuti, che non può essere risolto facendo ricorso al referendum in fabbrica».

Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese, non si discosta molto da questa impostazione. «Circolano — dice — parecchie idee e ipotesi con le quali non si capisce sempre bene dove si voglia andare a parare. Possiamo fare tutte le operazioni che vogliamo se servono a rinvigorire il rapporto del sindacato con i lavoratori, ma attenzione a scelte che segnino l'inizio della fine dei Consigli di fabbrica».

I dubbi sono proprio di que-

sta natura. Ancora Pizzinato: «C'è una parte della Uil che sta cercando di avviare un processo di lungo respiro. Si parte dal terrorismo, di fronte al quale il sindacato non deve ammettere alcun tentennamento e deve cautelarsi anche di fronte all'eventualità di infiltrazioni, per mettere in discussione il sindacato dei consigli, la sua fondamentale unità».

Il ragionamento è questo. Il consiglio di fabbrica è la struttura di base del sindacato, ha un suo potere contrattuale, rappresenta tutta la fabbrica, iscritti e non iscritti. Parlare oggi di un controllo diretto, di una sorta di «selezione» dei delegati farebbe saltare tutto il rapporto democratico che abbiamo realizzato in questi anni, tenderebbe a cristallizzare le divisioni nel cuore della fabbrica di cui lo sono già oggi — dice Pizzinato —. Tendrebbe a rivelare insomma la volontà di contarsi, a vicenda. Ma c'è dell'altro: forse si sta pensando a un sindacato tutto mediazione, tutto istituzione che non ha bisogno di «questi» consigli? Se è così rischieremo molto. La via da seguire per me è quella del dibattito politico aperto, comprensibile, sul quale tutti i lavoratori possano esprimersi e poi possano decidere, non certo la via del controllo burocratico».

A. Pollio Salimbeni

Cantoni: vescovo di Milano solidale coi lavoratori

MILANO — È partita ieri la lotta dei dipendenti della Cantoni contro i duemila licenziamenti. In tutti gli stabilimenti i lavoratori si sono riuniti in assemblea per definire programmi e articolazioni degli scioperi che avranno una durata settimanale di 16 ore.

Ieri ai lavoratori della Cantoni è giunta anche la solidarietà dell'arcivescovo di Milano

mons. Carlo Maria Martini. Il capo della diocesi milanese ha inviato un telegramma a tutte le comunità parrocchiali delle zone dove si trovano gli stabilimenti del gruppo cotoniero.

Nel messaggio mons. Martini si dice «profondamente colpito dalla «grave notizia» e aggiunge: «Confermo la mia solidarietà con i lavoratori per la difesa del posto di lavoro».

certificati di credito del tesoro

durata 2 anni scadenza 1 ottobre 1983

prima cedola semestrale

10,00 per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 22%

cedole successive RENDIMENTO BOT + 0,40 centesimi SEMESTRALI prezzo di emissione per ogni 100 lire c.t. 98,00 lire

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 28 settembre □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° ottobre al prezzo di lire 980.000 per milione □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □ □ esenti da ogni imposta presente e futura